

**VILLA CARMINE
CHIESA E CONVENTO DELLA
MADONNA DEL CARMINE**

Il sito

Villa Carmine dista circa 4 km da Leonessa e vi si arriva dalla strada che si dirama dalla statale n. 521, subito dopo aver oltrepassato Villa Bigioni e Villa Colapietro. La chiesa è situata nella grande piazza, che caratterizza il tessuto del paese, occupando una posizione elevata del perimetro formato da case a schiera e case isolate. Ha la facciata rivolta a sud-ovest.

Elementi storici

Anticamente la frazione era chiamata Villa Colabucci ed aveva una cappella, edificata dalla popolazione, dedicata a S. Domenico. Nell'ultimo decennio del sec. XVI un membro della comunità carmelitana stanziatasi a Leonessa, desideroso di condurre una vita contemplativa, ottenne dai capifamiglia della villa di potersi stabilire nella piccola chiesa, con la clausola di assolvervi le funzioni religiose. Nel 1600, essendo la dimora dei carmelitani a Leonessa lesionata per il terremoto del 1599, e desiderando i frati fondare un convento che soddisfacesse le loro regole di vita eremitica e sacerdotale, gli abitanti di Villa Colabucci invitarono la comunità dei carmelitani a fondare, presso la loro chiesa, il nuovo convento. Iniziarono così i vari incontri tra il priore generale dell'ordine e i rappresentanti della popolazione.

Nell'atto notarile, stipulato nel 1609, la chiesa venne consegnata a padre Bartolomeo Largotto che, a nome dell'ordine, accettava la donazione e acconsentiva di costruirvi accanto il convento mentre gli abitanti, non potendo fornire i mezzi necessari per la sua costruzione,

convennero che avrebbero dato ogni anno un testone a famiglia affinché i frati celebrassero degnamente le messe, i sacramenti e i funerali. Nel Capitolo Provinciale di Roma del 1614 venne nominato il primo priore della comunità di Leonessa nella persona di padre Lorenzo Bonamico. Nel 1625, con la raccolta delle pie elemosine, s'iniziò la costruzione del convento e l'ampliamento della chiesa. Nello stesso anno i Priori di Leonessa, temendo il loro allontanamento dal capoluogo, si adoperarono presso l'ordine per avere l'autorizzazione a trasferire dentro Leonessa la sede del convento nel complesso di S. Spirito, privo da anni di un rettore. Nel 1626 l'Arciconfraternita di S. Spirito di Roma concesse l'autorizzazione, come ospizio, ma non come convento sottoposto a clausura, con grande disappunto delle autorità leonessane. Negli anni seguenti i carmelitani continuarono, con alti e bassi, la costruzione del convento, pur continuando ad abitare a

Leonessa e a curare il complesso di S. Spirito. Nel 1650 il convento doveva essere terminato se in una relazione di quell'anno è così descritto: "convento con clausura et tiene un dormitorio di sopra con camere numero nove, et è di lunghezza canne dieci et di larghezza canne una et mezza fatta in volta. A terra vi è un corridoio similmente di lunghezza di canne dieci et di larghezza di canne una et mezzo et vi sono in detto corridoio la cucina, il refettorio, la cantina, la dispensa, la stalla et altr'officine. La chiesa è stata ampliata e vi sono sette cappelle con lo loro ornamento, et in tutte vi si celebra, verso l'altare maggiore vi è il coro, et la sacrestia con il suo campanile con due campane, et dietro al campanile vi è un orto murato di canne quindici in circa et da parte del convento vi è un prato di circuito di canne trecento in circa cominciato vi le muralgie intorno, che se n'è fatto fin qui canne dieciotto et si va proseguendo. Più avanti oltre ai censi, ai beni e alle elemosine, la relazione annotò anche "che si ha il sale senza comprarlo perché donato dalla Regia Camera".

Nel 1652 il convento venne incluso tra quelli da sopprimersi nella riforma attuata da papa Innocenzo X per la revisione delle comunità dei regolari d'Italia; immediatamente le autorità fecero ricorsi per la sua riapertura. Il 26 febbraio del 1654 la Congregazione sopra lo stato dei Regolari, che aveva esaminato la pratica, concesse l'autorizzazione al ritorno dei frati. Nel 1712 il vescovo Lascaris così descrisse la chiesa nella sua visita "L'edificio è ampio ed oblungo, il pavimento in pietra, il tetto in laterizi, ha una porta, due campane di grandez-

za mediocre, tre sepolture, tre confessionali, un pulpito e una sagrestia a volta ben fornita. Vi è la Confraternita della Vergine del Carmelo che non ha sacconi". Visitò poi il convento "fondato nel 1569", che trovò piccolo e misero e annotò, infine, che vi era un Monte Frumentario dipendente da quello di Leonessa. Nel 1809 il convento venne soppresso in forza delle leggi eversive napoleoniche, gli arredi dispersi e la biblioteca trasferita a Napoli. Durante la prima metà del secolo i quadri asportati furono sostituiti da copie eseguite mediocrementemente da artisti locali.

Riacquistato dall'ordine nel 1883, fu da questo definitivamente chiuso nel 1903.

La chiesa fu restaurata nel 1971 e il convento venduto a privati.

La chiesa

Pur essendo inserita nella quinta di edifici, la chiesa si distingue per la maestosità della facciata, collegata sulla destra con l'adiacente fabbricato dell'ex convento dei carmelitani.

La facciata, ben proporzionata nelle sue dimensioni, intonacata e non tinteggiata, è del tipo romanico abruzzese e presenta una terminazione orizzontale che nasconde il retrostante tetto a doppio spiovente di coppi di laterizio. Nel mezzo si apre un bel portale seicentesco ad arco in pietra rossa brecciata, inserito in un'ampia guardia rettangolare e sormontato da una cornice aggettante. Al di sopra sono poste, simmetricamente in asse, due larghe finestre rettangolari dai contorni riquadrati con conci di pietra bianca. Una lunga gradinata di quattro alzate, posta a ridosso della facciata, funge



257/ Prospetto della facciata.



258/ Interno dell'aula.

da basamento all'intero complesso.

L'interno è definito da un'unica aula di forma rettangolare coperta con tetto a vista, costituito da piastrelle in laterizio, sorretto da travetti e arcarecci; le cinque capriate in legno, che sostengono il tutto, sono ornate da mensole e da rinforzi centrali, che presentano nei "monaci" una caratteristica e grezza lavorazione a tortiglione. La pavimentazione è di fattura moderna, formata da elementi rettangolari di pietra bocciardata, disposti su file di diversa larghezza; anche le predelle degli altari e la parte presbiteriale, rialzata di due gradini, sono trattate con lo stesso materiale dell'aula.

Sulla parete di fondo, illuminato a sinistra da un'ampia finestra e a destra da un'apertura ad arco, è situato l'altare maggiore sulla cui mensa è collocata una struttura in legno dipinto a finto marmo, formata da due colonne con capitelli compositi, che sostengono una trabeazione con un timpano spezzato soprastante; al centro del timpano vi è un cartiglio con la scritta "ALTARE PRIVILEGIATO QUOTIDIANO". Al centro è collocata la pala (180x175) della Madonna del Carmelo; la Vergine raffigurata con gli scapolari fra le mani e Gesù in braccio, coperta da un manto che con un ampio panneggio le ricopre la veste, è posta in piedi fra nuvole mentre, in alto, due angioletti in volo sorreggono una corona sulla sua testa. In basso sono raffigurati, sempre in piedi, a sinistra, S. Elia e S. Domenico e, a destra, S. Eliseo e S. Paolo.

E' un'opera mediocre del sec. XIX che dovette sostituire la pala originaria, più grande dell'attuale, asportata nel periodo murattiano.

Lateralmente all'altare sono presenti due porte, il cui vano è riquadrato con conci in pietra bianca, che conducono nella retrostante sacrestia; accanto alla porta di destra è posta una piccola acquasantiera, in pietra rossa locale,

del tipo a parete, costituita da una piccola vasca a superficie liscia, sorretta da una mano scolpita in altorilievo.

Sulla parete laterale destra un'altra apertura, simile alle altre due, conduce in un ambiente semicircolare adibito attualmente a contenere le funi delle campane, poste sul soprastante campanile a vela; qui è riposto un cartiglio ligneo, originariamente sull'altare maggiore in cui si legge:

"ALTARE PRIVILEGIATO / PER LIBERARE UN'ANIMA PURGANTE / COL SUFFRAGIO DI UNA MESSA / IL PONTEFICE PIO IX CONCESSE / AGL'ISCRITTI DI QUESTA VEN.LE CONFRATERNITA / NEL DI' I.MO LUGLIO 1859".

I sei altari laterali, nei recenti lavori di restauro, hanno subito la rimozione delle antiche mense e stucco e sostituite da elementi murari moderni dalla semplice geometria. Le alzate degli antichi altari, in legno intagliato e dipinto d'artigianato locale, che poggiano ora sulle nuove mense, risalgono ai secc. XVII-XIX e sono opera di artigianato locale. Esse presentano una tipologia comune, che è costituita da una configurazione architettonica a tempietto formato da colonne laterali con capitelli composti, che sorreggono una trabeazione con timpano triangolare spezzato con un fastigio contenente talvolta un cartiglio; si diversificano per grandezza e per decorazione.

Il primo altare a sinistra, del sec. XVIII, è composto da due colonnine scanalate con capitelli composti sostenenti un'alta trabeazione con un timpano spezzato, ove nel mezzo è collocato un cartiglio con l'iscrizione AUXILIUM CRISTIANORUM. Le fasce trasversali della base e della trabeazione presentano una decorazione con girali di fogliame; è un bell'esempio di artigianato locale del sec. XVIII con elementi classici uniti ad un vivace cromatismo. Al centro della composizione vi è la tela della Madonna Ausiliatrice (280x150), del sec. XIX, dove la Vergine siede in alto su nubi, con Gesù appoggiato sulle ginocchia, mentre intorno, il cielo si apre con angeli e cherubini in volo. In basso, in un paesaggio campestre, grandeggiano ai lati le figure di S. Pietro e S. Paolo in piedi e di S. Lorenzo, in estasi, inginocchiato a sinistra; non si conosce l'autore che è da ricercarsi fra quelli che operarono nella provincia ai primi del sec. XIX.

Il secondo altare a sinistra, del sec. XVII, è composto da due colonne lignee scanalate con capitelli composti che sorreggono un'alta trabeazione su cui poggia un timpano spezza-



259/ Autore ignoto - Madonna Ausiliatrice- Legno policromo - sec. XVII.



260/ Autore ignoto - Madonna tra S. Francesco e S. Carlo - Olio su tela - sec. XVII.



261/ Altare della Crocifissione - Legno scolpito e policromato - sec. XVII.

to, ove al centro vi è un quadro con il Padre benedicente; sull'architrave vi è la scritta **MARIA MATER GRATIAE**. Al centro della composizione vi è la tela della **Madonna delle Grazie** (210x168), del sec. XVII, ove due angeli in volo sorreggono una corona sul capo della Vergine che, in piedi su di uno scalino, apre il manto per accogliere, a sinistra, S. Francesco, in estasi, e, a destra, S. Carlo, entrambi inginocchiati ai suoi piedi.

Lo schema compositivo arcaico, l'intensità espressiva dei volti e la fattura dei panneggi lo fanno riferire al primo stile della Scagnoni, o a qualche suo contemporaneo locale, che risente della cultura provinciale umbro-laziale.

Il terzo altare a sinistra è formato, lateralmente, da due alti fusti a colonna, con al centro scolpite due piccole cariatidi stilizzate da cui partono, dipinte, foglie e volute; da qui si elevano le colonne scanalate con capitelli corinzi, che sorreggono una trabeazione su cui poggia un timpano spezzato, ove nel mezzo è posto un quadro raffigurante S. Antonio da Padova. Al centro della struttura lignea è la tela della **Crocifissione** (200x140), del sec. XIX, dove la consueta raffigurazione della Crocifissione è resa con un disegno veloce, quasi con-



262/ Altare Madonna del Rosario - Legno policromato - sec. XVII.

citato, e colori accesi; sul fondo è raffigurata una città con torri e in alto una folla di cherubini ed angeli in volo. È un'opera di gusto popolare resa con accenti patetici, quasi naïf. Di seguito è posto sulla parete un crocifisso ligneo del sec. XVII, di mediocre artigianato abruzzese.

Il primo altare a destra è composto da due colonne scanalate con capitelli composti che sorreggono un'alta trabeazione su cui poggia un timpano spezzato, nel mezzo del quale vi è un cartiglio con la scritta **"B.V. ACE F.F. DE SU SU"**; al centro della composizione vi è la bella tela della **Madonna del Rosario** (212x180), del sec. XVII. La Vergine rappresentata seduta su nuvole con in braccio Gesù che, con il capo rivolto verso il basso e con il corpo graziosamente rivolto a destra, dona un rosario a S. Caterina da Siena, mentre la Madonna, a sinistra, dona un rosario a S. Domenico, entrambi raffigurati di profilo, in ginocchio e con un giglio in mano. Dietro di loro compare una schiera avvolgente di altri santi, fra cui si riconoscono S. Marcellino e S. Egidio; lateralmente e in alto a questa raffigurazione vi sono i 15 Misteri, posti in riquadri quadrati, mentre in basso a sinistra si legge un'iscrizione **"COLABUCCIO... FACIELO"**. È un'opera di un buon artista, ancora sconosciuto, ma di difficile lettura per i pesanti restauri che ne hanno alterato i



263/ Autore ignoto - Madonna del Rosario fra S. Domenico e S. Caterina - Olio su tela - sec. XVII.

tratti pittorici.

Il secondo altare, del sec. XVII, è composto da due colonne lignee scanalate e con i capitelli compositi che sorreggono un'alta trabeazione, dipinta, che sostiene un timpano spezzato, con al centro una cornice ad arco, ove è collocato il lacerto di un affresco (170x110), dei primi del sec. XVII, staccato dalla conca absidale. L'affresco, di fattura ingenua e popolare, raffigura la Madonna seduta che sostiene, sulle ginocchia, Gesù in piedi, mentre con la mano destra sorregge il globo; alle sue spalle una tenda, dipinta con una serie di fasce gialle ed arancioni, con ai lati due angioletti in volo.

Il terzo altare a destra, composto da un'alzata lignea dipinta del sec. XVII, con ai lati due colonne che sostengono una trabeazione con un timpano spezzato, contiene la tela dell'Annunciazione (175x125), del sec. XVII. In alto, fra nuvole, appare il Padre benedicente e lo Spirito Santo, in basso, a sinistra, la Vergine in piedi, con un libro chiuso nella mano destra, si rivolge leggermente verso l'Angelo con l'atto di coprirsi il volto con un velo. E' un'opera di un pittore provinciale di ambito romano con schemi ancora cinquecenteschi.

Sulla mensa è situata la foto della statua, recen-mato - sec. XVII - (ora scomparsa).



264/ Autore ignoto - Madonna con Bambino – Particolare - Affresco - sec. XVII.



265/ Madonna con Bambino - Legno scolpito e policromato - sec. XVII - (ora scomparsa).

VILLA CARMINE
CHIESA DI S. GIOVENALE



266/ Autore ignoto - S. Giuseppe da Leonessa - Olio su tela - sec. XVIII.

Elementi storici

Non più esistente.

Ad una distanza di mezzo miglio sorgeva la chiesa come canonicata della pievania di S. Massimo. Aveva la struttura piccola con un altare con la Vergine e S. Giovenale dipinti sul muro. Si celebrava la messa del titolare la terza domenica del mese.



267/ Calice in bronzo dorato ed argentato – sec. XVII.

temente scomparsa, della Madonna sostenente con la destra Gesù. La piccola scultura a tutto tondo del sec. XVII, era posta su di una base cubica contenente, sul lato centrale, una teca rotonda; era opera di una bottega umbro-laziale.

Nella parete di controfacciata è posto sulla sinistra un fonte battesimale in pietra rossa locale del tipo a pavimento con vasca dalle superfici lisce poggiate, tramite fusto a sezione curvilinea, su base rettangolare.